

Il Covid, l'incertezza e la paura nella scienza

Perimetrare un'emozione, contestualizzarla è un po' cercare una traccia specifica e profonda tra le quelle sedimentate, nascoste nella memoria. Solitamente parliamo delle paure più semplici: del buio, dei ladri, del dentista... ma qual è la paura più significativa che ha toccato la nostra personale esistenza?

La paura ha un oggetto. L'e-

sperienza della pandemia da Covid-19 ci ha risvegliati da un lungo periodo di individualismo esasperato, dove solo i propri desideri erano importanti e ci ha richiamati al rispetto dell'altro e alla responsabilità verso l'altro per non essere portatori di malattia.

Ci ha riproposto il tema della morte con la possibilità di essere avvolti da una sensazione di paura. Non si è mai parlato tanto della morte.

Si è cercato di comunicare al mondo che il mio diritto alla vita deve fare il conto con il tuo diritto alla vita. Però questa pandemia non è arrivata a sviluppare quella consapevolezza che la vita degli altri non è solo in mano agli scienziati e ai politici.

Ci deve essere collaborazione e fiducia nella scienza. Nonostante l'arrivo dei vaccini in tempi brevi si avverte molta sfiducia. Le persone sono confuse, incerte su come comportarsi. Non si ha voglia di attendere. Non si ha tempo per riflettere. Ci si rivolge ai fabbricatori di dubbi per non prendere decisioni.

E' un momento in cui è più facile dare colpe agli altri, abbandonarsi all'orgoglio, che lasciarsi curare. E allora ci si può chiedere il perché di questa paura della e nella scienza e non dell'esposizione al contagio, rifiutandosi spesso di rispettare le regole. Non si riesce a sostenere la verità che ciascuno è destinato a morire e che il mestiere di vivere è un arte che si apprende e mette a nudo le proprie fragilità.

Attorno alla paura di morire bisogna ricomporsi; bisogna affrontarla ed accettarla. La società è il nostro laboratorio. Tutti portiamo dentro il desiderio di gustare la vita ma non è scotomizzando la morte che avremo il coraggio di vivere indenni da ansie e paure.

Dobbiamo recuperare il dispendio di energie che ci affligge nei dubbi tra rischi e benefici dei vaccini.

Lo sguardo deve essere oltre il momento per una riabilitazione psicofisica che apporti nuovamente la speranza e semplifichi la vita.

L'inciampo nel virus potrebbe rimodellare positivamente lo stile di vita su cui ci era adagiati. Non dobbiamo temere l'inquietudine del momento perché il patrimonio di esperienze ci aiuterà a trovare soluzioni senza vivere in uno stato d'allerta perenne, rivalutando i rapporti interpersonali spesso dati per scontati.

Dobbiamo risentire la voglia di raccontarci, di esporci all'ottimismo e ritrovare la fiducia nella scienza. Le evidenze scientifiche hanno bisogno di tempo.

Nell'attesa, ci vuole coraggio per vivere.

DOTTORESSA ELIANA GAI
PRESIDENTE AIDM SEZIONE DI ASTI